

Sussurri e grida

2

Sergio Tuccio

ROMA

the pleasure of the eyes

Prima edizione Dicembre 2013
isbn 978-88-97011-37-8

Ortica editrice soc. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it



Stupenda e misera città,
che m'hai insegnato ciò che allegri e feroci
gli uomini imparano bambini,

le piccole cose in cui la grandezza
della vita in pace si scopre, come
andare duri e pronti nella rissa

delle strade, rivolgersi a un altro uomo
senza tremare, non vergognarsi
di guardare il denaro contato

con pigre dita dal fattorino
che suda contro le facciate in corsa
in un colore eterno d'estate;

a difendermi, a offendere, ad avere
il mondo davanti agli occhi e non
soltanto in cuore, a capire

che pochi conoscono le passioni
in cui io sono vissuto:
che non mi sono fraterni, eppure sono

fratelli proprio nell'avere
passioni di uomini
che allegri, inconsci, interi

vivono di esperienze
ignote a me. Stupenda e misera
città che mi hai fatto fare

esperienza di quella vita
ignota: fino a farmi scoprire
ciò che, in ognuno, era il mondo.

Il pianto della scavatrice, Pier Paolo Pasolini

«L'analfabeta del futuro – scrisse Moholy-Nagy – non sarà chi non conosce la scrittura, ma chi ignora la fotografia». László Moholy-Nagy era affascinato dalla fotografia, intesa come una delle "opzioni dell'immagine moderna", uno dei mezzi più idonei alla realizzazione di una nuova obiettività. Come fotografo e cineasta realizzò opere sperimentali che influirono sull'immaginario estetico, accompagnandole con una speculazione teorica, nell'ambito del Bauhaus di Walter Gropius. La frase che abbiamo citato, fu ripresa più volte da Walter Benjamin, ovvero dal filosofo le cui riflessioni sulla fotografia si collocano entro la teoria dell'arte nell'"epoca della sua riproducibilità tecnica". Benjamin pone tutta la problematica estetica relativa alla fotografia nel contesto di quella radicale crisi del sistema tradizionale delle arti (perdita dell'"aura" cioè del carattere di sacralità e d'unicità dell'opera d'arte) di cui le nuove modalità di percezione, sono insieme effetto e causa.

L'analisi di Benjamin porta a considerare la fotografia come un "nuovo modo di percepire la realtà", non tanto come documentazione del reale, come medium comunicativo. Lo sguardo selettivo del fotografo acquista una nuova importanza: la scelta del campo, il rapporto con la luce e con lo spazio diventa influente.

Se il pittore è paragonabile ad un mago – argomenta Benjamin – il fotografo e il cineasta operano come un chirurgo: entrano nella realtà, ne isolano alcuni particolari con il primo piano o con il dettaglio, possono mostrare al rallentatore un fiore che nasce o velocizzare fino a rendere irriconoscibile il movimento di un uomo.

Oggi, il passaggio dall'era della tecnologia analogica a quella digitale, da quando l'industria ha prodotto e realizzato nuovi mezzi per la visione, ha reso

Moholy-Nagy wrote: «The illiterate of the future will be ignorant of the use of camera and pen alike». László Moholy-Nagy was keen in photography, photography intended as one of the possible "options of the modern image", as one of the most suitable means to create a new objectiveness. As photographer and film-maker, Moholy-Nagy realised experimental works deeply influencing the aesthetic imagery and characterized by a theoretical conjecture, within Walter Gropius Bauhaus.

Moholy-Nagy's quotation has been often used by Walter Benjamin, the philosopher whose analysis about photography pertains to the art theory in the "age of mechanical reproduction". Benjamin places all the aesthetic problems relating to photography in the exact context of the traditional art system radical crisis (the loss of the typical aura, that sacredness and uniqueness of the artwork) whose new perception ways are, at the same time, effect and cause.

Benjamin's analysis leads to consider photography as a "new way to perceive reality", not in the sense of objective representation of the real, but as means of communication.

The photographer's selective glance acquires a new importance: the choice of the field, as well as the relation with light and space, become fundamental.

Benjamin argues that if the painter can be compared to a magician, the photographer and the film-maker work can be associated to the surgeon work: they enter reality, isolate some particulars through the close-up and the detail; moreover, they can show a flower birth by slowing the event down or accelerate human movements to the point that they become unrecognizable.

Nowadays, since industry has produced and created new showing means, the shift from the analogi-

possibile nuove forme di ripresa, registrazione e gestione della realtà. Le complesse tecnologie che catturano, producono o alterano i dati visivi hanno fatto sì che il campo del visibile si sia espanso ed hanno amplificato la portata dell'esperienza visiva dell'uomo. Siamo passati da un modo di fermare l'immagine con una tecnica meccanico-chimica ad una basata su manipolabili algoritmi. Ma il digitale non crea solo "simulacri", esso permette l'interazione e l'integrazione tra media diversi: televisione, telefonia, computer, cineprese amatoriali, smartphone, con un'integrazione tra grande e piccolo, tra universale e individuale, che fa del singolo non un semplice spettatore, ma un potenziale produttore di contenuti. Ed ecco che, nella metafora della rete, la dimensione disciplinare e quella dei saperi trasversali e dei collegamenti fra diverse aree diventano i poli di un campo di tensioni costruttive, implicando una rilettura della multimedialità non vista come semplice parco strumenti né come un'area di contenuto, ma come vera risorsa epistemologica.

L'intuizione di Moholy-Nagy ha raggiunto una verità inconfutabile: la fotografia è uno dei medium di maggior impatto nella nostra esistenza quotidiana. È una delle "estensioni" tecnologiche attraverso le quali l'individualità di ciascuno, sempre più spesso, veicola significati interagendo simbolicamente sia con sé stessa sia con quella degli altri.

Sergio Tuccio, antropologo oltre che fotografo e fotoreporter freelance, ha lavorato in Asia e Africa con impegno civile oltre che estetico in esemplari opere in bianco e nero, con la consapevolezza di usare un medium che è un "nuovo modo di percepire la realtà". In questi suoi lavori "romani", la frequentazione e la familiarità con paesaggi e soggetti gli ha permesso e favorito un itinerario ed

cal technology to the digital one has made it possible to create new shot, recording and management forms. The complex technologies capturing, producing or altering visual data, have made the visible field larger, amplifying human visual experience. The difference is in the way images are halted: the mechanical-chemical technique has been substituted by manipulable algorithms. But the digital technology creates not only "simulacrum", it makes the interaction and integration among different media possible (television, telephone, computer, home camera, smartphone) through the integration between big and small dimensions, universal and individual features, making each person not a pure spectator, but a potential contents producer. This is the moment when, in the network metaphor, the disciplinary dimension and that of indirect knowledge and of the links among different areas become the poles of a constructive tensions field, so that it is more and more important to look at the use of multimedia not as tools or contents, but as a true epistemological resource.

Moholy-Nagy's perception has become an irrefutable truth: photography is the medium mostly influencing our daily life. It is one of those technological "extensions" through which each one's individuality spread meanings interacting both with itself and other's individualities.

Sergio Tuccio, anthropologist, photographer and free-lance photo-reporter, worked in Asia and Africa, with a civil as well as aesthetic commitment, producing exemplary black and white works and perfectly knowing this was a "new way to perceive reality". In his "Roman" works, the attendance of those sceneries and his being familiar with them and with specific subjects, make him able to show an itinerary and a selection deriving from the in-

una selezione dettati dall'intensa cronologia degli eventi, da una conoscenza ed una partecipazione diretta del *pathos*. La città ed i suoi abitanti, il suo mito millenario, si concedono ai suoi occhi. Il fotografo e il suo obiettivo si perdono volontariamente in labirinti inattesi alla ricerca di un frammento, di un'impressione che rinchioda per un istante magico ed irripetibile – all'interno dei confini del fotogramma – l'inenarrabile e inderogabile flusso che attraversa la vita quotidiana e la storia della metropoli. Sullo scorcio del Colosseo, storia e contemporaneità si cercano e si respingono, duellando con il loro peso, abbracciando la malinconia, la brutalità e l'inquietudine, la velocità e l'ineluttabilità.

La Roma dell'autore è il diario intimo di un viaggio solitario: il Lungotevere, la Via Appia, la Garbatella, l'Eur e Castel Sant'Angelo, la Roma papalina e quella fascista, quella felliniana e quella pasoliniana trovano un magico equilibrio. Le immagini si rivoltano contro il fonema turistico, epico, pomposo, contro "la grande bellezza" sentimentale di Roma, per risucchiare l'aura della realtà, lo spazio e il tempo che proiettano la loro essenza nella macchina fotografica e quindi nell'occhio e nella mente del fotografo per poi coinvolgere chi guarda. Il lavoro del fotografo tocca il nervo scoperto di problematiche che ristabiliscono un confronto puntuale con i temi della tradizione figurativa e paesaggistica e il dramma delle periferie. I Fori Imperiali e il quartiere San Lorenzo, ricostruito dopo i bombardamenti americani del 19 luglio del '43, mostrano come monumenti e zone popolari possono alternarsi con ritmi contemporaneamente dissacranti e impudichi. Il tutto vuol essere anche un programma linguistico, architettonico e urbanistico. Un pensiero/riflessione: l'inconscio è un archivio di tutte le esperienze

tense events chronology, from a pathos knowledge and direct participation. It is as if the City and its inhabitants, its ancient myth, were there for him and his eyes. The photographer and his objective lens get voluntarily lost in unexpected labyrinths, looking for a fragment, a sensation holding in a magic and unique instant – within the photogram boundaries – the unspeakable and unbreakable flow crossing the City history and everyday life. On the glimpse of the Colosseum, history and contemporaneity look for one another rejecting each other at the same time; they duel, each one with its burden, embracing melancholy, brutality and anxiety, speed and unvoidability.

The author's Rome is the intimate diary of a lonely journey: the "Lungotevere", the "Via Appia", the "Garbatella", the "Eur" and "Castel Sant'Angelo", the papal Rome and the fascist Rome as well as Fellini and Pasolini Rome, find a magic balance. Images rebel against the touristic, epic, pompous sound, and against Rome "great beauty", in order to suck the reality aura, the space and time screening their essence on the camera and so on photographer's mind and eyes, and finally involving the spectator. The photographer's work touches the openly nerve relating to problems re-establishing a precise comparison with the figurative and landscape tradition themes and suburbs drama. The "Fori Imperiali" and "San Lorenzo" quarter, rebuilt after the American bombing on 19th July 1943, show how monuments and popular areas can alternate with rhythms that are at the same time desecrating and immodest. Everything here wants to become a linguistic, architectural and city-planning programme. A thought, a consideration: the unconscious is a collection of all the experiences creating our identity and we live in the world together with its cultural and social implications, a world where

che formano la nostra identità e noi viviamo nel mondo con le sue implicazioni culturali e sociali, dove volti e corpi si impongono come presenza concreta, tangibile: i ragazzi della Garbatella o il parrucchiere al Rione Monti, il calcetto improvvisato per le vie di Trastevere, il Bar in Via della Lungara, il mercato di Porta Portese o la sky-line di figure sull'Aventino, diventano metafora della vita e della sua precarietà. La luce e l'ombra, disegnano trame sospese tra visibile e invisibile. Capita, allora, che giungano ad alto livello espressivo elementi poetici che rivelano il fondamento mitico di cose ed eventi, per cui la fotografia da realistica diventa simbolica, tesa ad individuare la rete di destini che avvolge il mondo in una dimensione inquietante e misteriosa. Villa Borghese, Trastevere, Ostia, Piazza del Popolo, Testaccio e Porta Portese sono archetipi che ci riportano all'origine della nostra cultura, ci rammentano che siamo alla fine di un'epoca, quella del pensiero lineare e razionale, che viveva il presente progettando il futuro. Quest'epoca sta finendo, mentre cambia il pensiero, il linguaggio, il costume. Questi cambiamenti non sono gradualmente, ma radicali e drammatici. Il bianco e nero del fotografo rende questa drammaticità velandola di nostalgia (ritorno e dolore), riavvolgendo il nastro del tempo con sentimento ambiguo, constatando l'impossibile continuità tra passato e presente.

Gli scorci si fanno più audaci, il panoramico del grandangolo o la sfocatura zoomata e parziale scardinano gli automatismi percettivi per stanare possibilità inesplorate, tentare inedite capacità immaginative che mettono in discussione luoghi e rituali istituzionali. Infine le foto notturne, che andrebbero lette come l'opera di un cuore "mis a nu" alla maniera di Baudelaire, un taccuino esistenziale nel quale si dispiega la bravura del fotoreporter nel cogliere l'istante significativo, il frammento

faces and bodies impose themselves through a tangible, concrete presence: the "Garbatella" youth or the "Rione Monti" coiffeur, the football matches through "Trastevere" streets, the Café in "Via della Lungara", the "Porta Portese" market or the "Aventino" figures sky-line, become the metaphor of life and its precariousness. Light and shadow outline hanging woofs, between what is visible and invisible. This is the reason why, poetic elements reach a so high expressive levels to reveal things and events mythical foundation, so that photography is no more realistic but symbolical, aimed at identifying the destiny network which envelops the world in a mysterious and disquieting dimension. "Villa Borghese", "Trastevere", "Ostia", "Piazza del Popolo", "Testaccio" and "Porta Portese" are archetypes conducting us to the origin of our culture and remember us we are at the end of an age, specifically the age of the rational and consistent thought, which lived in the present by planning the future. This age is coming to the end and thought, language and customs are changing. These changes are not gradual, but radical and dramatic. The photographer's black and white expresses this drama together with a nostalgic feeling (return and sorrow), re-winding the time strip with an ambiguous feeling and admitting the impossible continuity between past and present. The foreshortens become more audacious, the panoramic wide-angle lens or the partial and zoomed blurring demolish all the perceptive automatisms in order to start unexplored possibilities, to try new imaginative capabilities questioning institutional places and customs. Finally, night photographs should be read as the work of a heart "mis a nu" in the Baudelaire style, as an existential almanac where the photo-reporter cleverness in seizing the meaningful instant is revealed: a partially intentional selection, in the style

che immobilizza la provvisorietà: un prelievo semi-intenzionale, come nella scrittura surrealista, che magicamente ferma tempo e sguardo individuale. Suggestive iniezioni di emozione: immagini che si rintracciano nel buio, senz'altra didascalia che il loro potere di rimestare nel nostro inconscio visuale. Nel "laboratorio" fotografico dell'autore, Roma è luogo della dissomiglianza dell'uguale in infinite varianti, chiamata all'inorganicità della macchina fotografica e ad uno sguardo in grado di fornire un serbatoio comunicativo da cui attingere espressività.

Mario Franco

of the surrealist writing works, able to interrupt individual time and glance. Evocative emotions boosts: images to be found in the dark, without any other instrument apart from their power to rake up our visual unconscious.

In the author's "studio", Rome is the place of the dissimilarity of the same in endless variables, called at the camera unsystematic nature and at a glance able to provide a communication tank, from where it is possible to attain expressiveness.

(traduzione a cura di Roberta Luongo)











Ostia Antica
Teatro Romano 21



